

Resta da dire qualcosa sul comportamento di chi vive *vita unitiva*.

Nella visione di Ignazio, dopo avere posto le necessarie *condizioni* per una piena apertura e disponibilità alla voce dello Spirito (prima tappa); dopo avere – in costante attenzione (cfr. [135,4]) agli esempi e agli insegnamenti del Verbo incarnato – cercato e trovato la divina volontà (seconda tappa); dopo avere deciso di seguire Cristo Signore, che, sempre per fare quello che piace al Padre, si è sottoposto alla *passione* e alla morte, con lo scopo di ottenere le necessarie *conferme* delle scelte operate (terza tappa); dopo avere instaurato, a contatto con il *Risorto*, *clima* di gioia e di pace per prestare, con slancio e amore di figli, *culto spirituale*, a qualunque attività si attenda (quarta tappa), è necessario impostare la vita nella consapevolezza di essere membro attivo del Corpo mistico e, per questo, attenersi alle «Regole [...] per avere l'autentico sentire nella Chiesa militante» [352].

Membro attivo. Ricordiamo che precisamente per questo, lo Spirito «elargisce ai fedeli anche

dei doni particolari [...] affinché mettendo “ciascuno a servizio degli altri il suo dono al fine per cui l’ha ricevuto, contribuiscano anch’essi come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio” (1Pt 4,10) alla *edificazione* di tutto il corpo nella carità (cfr. Ef 4,16)» (*Apostolicam actuositatem* 3).

Tanto più che, come ha insegnato papa Francesco, «la nostra identità cristiana è appartenenza! Siamo cristiani perché apparteniamo alla Chiesa. È come un cognome: se il nome è “sono cristiano”, il cognome è “appartengo alla Chiesa”»¹⁵⁹.

Al [353] ricorre la formula, che Ignazio aveva dato al [170,2] (cfr. [363,5; 365,1]): «Nostra santa madre Chiesa gerarchica». Ancora Papa Bergoglio ha ricordato che «i vescovi costituiscono un *unico collegio*, raccolto *attorno al Papa*, il quale è custode e garante di questa profonda comunione» e che «è proprio nel vescovo che si rende visibile il legame di ciascuna Chiesa con gli apostoli e con tutte le altre comunità, *unite con i loro vescovi e il Papa* nell’unica Chiesa del Signore Gesù, che è la nostra santa Madre Chiesa gerarchica¹⁶⁰».

Nell’omelia della messa del 1° gennaio 2015 ha avuto parole efficaci e convincenti sulla mater-

¹⁵⁹ *Udienza generale*, mercoledì 25 giugno 2014.

¹⁶⁰ *Udienza generale*, mercoledì 5 novembre 2014.

nità della Chiesa. Dopo avere ricordato che «è nella Chiesa che Gesù continua a compiere i suoi gesti di grazia che sono i sacramenti», ha affermato che «questa azione e missione della Chiesa esprime la sua *maternità*. Infatti essa è come una madre che custodisce Gesù con tenerezza e lo dona a tutti con gioia e generosità». Ha, anzi, aggiunto che «nessuna manifestazione di Cristo, neanche la più mistica, può mai essere staccata dalla carne e dal sangue della Chiesa, dalla concretezza storica del Corpo di Cristo» e ha concluso: «Senza la Chiesa, Gesù Cristo finisce per ridursi a un'idea, a una morale, a un sentimento. Senza la Chiesa, il nostro rapporto con Cristo sarebbe in balia della nostra immaginazione, delle nostre interpretazioni, dei nostri umori...».

Segue, ovvio, il dovere di «tenere l'animo disposto e pronto per obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore che è la nostra santa Madre Chiesa gerarchica» [353].

UN ACCENNO ALLE ALTRE REGOLE

Aggiungo quanto può aiutare a coglierne l'importanza e, soprattutto, attualizzarle¹⁶¹. Bisogna,

¹⁶¹ Cfr. Gerald O'Collins, *Una lettura attuale delle «Regole per sentire con la Chiesa»*, in «*Sentire con la Chiesa*», sfida - storia - pedagogia, CIS, Roma 1980; Peter Hans Kolvenbach, *Sentire cum ecclesia*, in *Una esigente sequela Christi. Riflessioni e studi sugli Esercizi*, AdP, Roma 2008, pp. 281-292.

infatti, ricordare che Ignazio aveva presente la Chiesa del XVI secolo. Qualcuna di queste regole può, perciò, apparire non attuale (cfr., per esempio, [366-369]). Altre, invece, conservano un'impressionante attualità (cfr. [353, 365, 370]).

Con il [354] (fino al [363]) inizia la *litania della lode* di Dio¹⁶² e di quello di cui la Chiesa si serve per lodarlo: liturgia e pratiche di pietà. Superfluo dire che la lode, fatta di entusiastica riconoscenza, esclude critiche e chiacchiere.

Il [354] è dedicato alla frequenza della confessione e della comunione. Quanto alla riconciliazione: *Presbyterorum ordinis* 18 raccomanda ai *sacerdoti* la «confessione sacramentale frequente». Medesima scadenza stabilisce il *Codice di Diritto Canonico*, canone 664, per i *religiosi*: «Si accostino con frequenza al sacramento della penitenza». Anche per i fedeli in generale, «è molto utile il ricorso assiduo e frequente a questo sacramento»¹⁶³.

Quanto alla comunione, già Pio XII, nell'enciclica *Mediator Dei*, aveva parlato di «appassionata e insaziabile fame di Gesù Cristo» e aveva chiesto: «Radunate tutti gli uomini di tutte le classi e “costringete a entrare” (Lc 14,23) perché questo è il pane della vita, del quale tutti hanno

¹⁶² Cfr. Jesús Corella, *Sentir la Iglesia. Comentario a las reglas ignacianas para el sentido verdadero de la Iglesia*, Mensajero - Sal Terrae, Bilbao - Santander 1995, pp. 145-146.

¹⁶³ *Rito della penitenza, Premesse*, n. 7.

bisogno». Anche l'Istruzione *Eucharisticum mysterium* 37 offre persuasive motivazioni a favore della comunione frequente e quotidiana: «Poiché è evidente che la SS. Eucaristia, ricevuta frequentemente o ogni giorno, accresce l'unione con Cristo, alimenta più abbondantemente la vita spirituale, arma più potentemente l'anima di virtù e dà a colui che si comunica un pegno anche più sicuro della felicità eterna, i parroci, i confessori e i predicatori invitino con frequenti esortazioni e molto zelo il popolo cristiano a questo uso tanto pio e salutare».

Il [355] invita a «lodare l'ascoltare spesso la messa», a ricorrere alle preghiere vocali e al canto, a recitare la *Liturgia delle ore* a tempo debito. Tutte indicazioni che trovano puntuale riscontro nel magistero contemporaneo. Si consultino, per esempio, *Presbyterorum ordinis* 13 e *Sacrosanctum Concilium* 88. Si tenga anche presente che *Sacrosanctum Concilium* 48 vuole che i fedeli «partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente [...]; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; *offrendo la vittima* senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme *con lui*, imparino a *offrire se stessi*, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore siano perfezionati nell'unità con Dio e tra loro di modo che *Dio sia finalmente tutto in tutti*». Un insegnamento che richiama e qualifi-

ca lo scopo, che, con il presente lavoro, intendiamo perseguire: discernere per cercare, trovare, fare la divina volontà e « offrire i *nostri* corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio » (Rm 12,1).

Il [356] pone una distinzione tra vita religiosa e vita matrimoniale, e si pronunzia a favore della prima: « Lodare molto la vita religiosa [...] e non in uguale misura il matrimonio ».

Salvo restando che la « santità della Chiesa [...] in un modo tutto suo proprio si manifesta nella pratica dei consigli che si sogliono chiamare evangelici » (*Lumen gentium* 39)¹⁶⁴, oggi non possiamo non tenere conto che il Vaticano II ha parlato di universale vocazione alla santità: « Tutti i fedeli di *ogni stato* e condizione sono chiamati dal Signore, *ognuno per la sua via*, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste » (*Lumen gentium* 11). In maniera più inclusiva, al n. 39 ha stabilito che « tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: "Certo la volontà di Dio è questa, che vi santificate" (1Ts 4,3; cfr. Ef 1,4) ». Al n. 41 passa, anzi, in rassegna i vari generi di vita, coniugi e genitori inclusi, e brevemente ne indica i compiti.

Lo ha ribadito papa Francesco e con termini non meno chiari: « La santità è un *dono* che vie-

¹⁶⁴ Per un'attualizzazione del [357], cfr. *Lumen gentium* 46.

ne offerto a tutti, *nessuno escluso*, per cui costituisce il *carattere distintivo* di ogni cristiano»¹⁶⁵.

Per l'attualizzazione dei nn. [357-364], rimando alle relative note di *Esercizi spirituali e magistero*¹⁶⁶. Soltanto un cenno alle «disposizioni circa digiuni e astinenze...», di cui il [359]. Non possiamo non tenere presenti le precisazioni date dal beato Paolo VI nella Costituzione apostolica *Paenitemini*, II. Dopo avere indicato «nella triade tradizionale “preghiera-digiuno-opere di carità” i modi principali per ottemperare il precetto divino della penitenza», ha suggerito «qualche speciale forma di penitenza», a partire dalla «fedeltà perseverante ai doveri del proprio stato» per continuare con l'«accettazione delle difficoltà provenienti dal proprio lavoro e dalla convivenza umana», la «paziente sopportazione delle prove della vita terrena e della profonda insicurezza che la pervade». Ma ha anche invitato «a rispondere al precetto divino della penitenza con qualche atto volontario, al di fuori delle rinunce imposte dal peso della vita quotidiana».

Oggi si potrebbe incoraggiare la solidarietà e il volontariato, l'accoglienza degli immigrati, la condivisione con i poveri e anche l'uso discreto

¹⁶⁵ Udienza generale del 19 novembre 2014.

¹⁶⁶ *Esercizi spirituali e magistero*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2016.

dei media e dei mezzi di trasporto, del vitto e delle bevande...

La tredicesima regola ([365]) riprende e approfondisce la prima ([353]). Oltre a essere pronti «per obbedire alla vera sposa di Cristo», dobbiamo anche arrivare a *credere* che «quello che io dico bianco [...] sia nero, se la Chiesa gerarchica così stabilisce». Il discriminante motivo? «Dal medesimo Spirito e Signore nostro, che diede i dieci comandamenti, è retta e governata la nostra santa Madre Chiesa». Secondo papa Francesco, anzi, «camminare insieme nella Chiesa, *guidati dai pastori*, che hanno uno speciale carisma e ministero, è *segno dell'azione dello Spirito Santo*»¹⁶⁷.

Data per scontata la verità di questa affermazione, riporto due insegnamenti del Vaticano II. Il primo riguarda i *sacerdoti*. Dopo avere affermato che «la fedeltà a Cristo non può essere separata dalla fedeltà alla sua Chiesa», *Presbyterorum ordinis* 14 insegna che, «per questo, la carità pastorale esige che i presbiteri, se non vogliono correre invano, lavorino sempre in *stretta unione con i vescovi* e gli altri fratelli nel sacerdozio».

Il secondo revoca in causa tutti i *fedeli*. Richiama i vari compiti demandati allo Spirito: dalla presenza «nella Chiesa e nei cuori dei fe-

¹⁶⁷ *Omelia*, domenica di Pentecoste, 19 maggio 2013.

deli come in un tempio» alla «testimonianza della loro adozione a figli» e all'edificazione e direzione della Chiesa «con i diversi doni gerarchici e carismatici» e conclude: «Con la forza del Vangelo, mantiene la Chiesa continuamente giovane, costantemente la rinnova e la conduce alla *perfetta unione con lo Sposo*» (*Lumen gentium* 4).

Le regole date nei nn. [366-369] rispecchiano le problematiche poste soprattutto dal protestantesimo e le soluzioni date dal concilio di Trento. Oggi è, ovviamente, doveroso attenersi al Vaticano II con i successivi documenti ufficiali, il magistero dei nostri tempi, frutto anche di Sinodi.

«... È TUTTO ACCETTO E GRADITO A DIO»

La diciottesima e ultima regola [370] tratta del santo timore di Dio. Il «timore servile» ha un suo valore, anche perché «aiuta molto a uscire dal peccato mortale»¹⁶⁸. Dobbiamo, però, mirare a servire il Signore «*per puro amore*». Il «timore filiale», infatti, «è totalmente accetto e gradito» a lui, «essendo una cosa sola con l'amore divino». Un'affermazione che, oltre a sin-

¹⁶⁸ «Per noi», ha scritto Ignazio all'arcidiacono di Barcellona Giacomo Cassador, «non soltanto è sempre molto utile vivere nell'amore ma è anche molto salutare vivere nel timore» (*Epp* I, 99, *935. Cfr. *Epp* V, 489, *1272).

tetizzare gli *EE*, richiama 1Gv 4,16: «Dio è amore; chi rimane nell'amore *rimane in Dio e Dio rimane in lui*».

Ciò posto, chiedo: i due aggettivi *accetto* e *gradito*, collocati nell'ultimo periodo di tutti gli *EE*, non ne richiamano lo scopo, come proposto nelle primissime righe: «... cercare e trovare la divina volontà nell'organizzare la propria vita» [1,4] con lo scopo di vivere facendo quanto è a Dio *accetto e gradito*? Non ricordano Rm 12,2: «... per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui *gradito* e perfetto»?

E non siamo, anche qui, a *un'inclusione*?